N. Di Bartolomeo

SINDACALISMO

Napoli — Mario Ciccarelli — Editore

PROPRIETÀ LETTERARIA RISERVATA

Le copie non munite della firma dell'autore s'intendono contraffatte, contro i contraffattori si procederà a norma di legge

NICOLA DI BARTOLOMEO

AFFERMAZIONI SUI PRINCIPI DELL'UNITÀ SINDACALE

e

POLITICA E PRATICA SCISSIONISTICA DOCUMENTATA

Editore - Mario Ciccarelli - Napoli

PROPRIETÀ LETTERARIA RISERVATA

Le copie non munite della firma dell'autore s'intendono contraffatte, contro i contraffattori si procederà a norma di legge

PREFAZIONE

Nel presentare ai lavoratori questo opuscolo, mi sono preoccupato più di trattare il fondo dei problemi sindacali che la loro forma.

Non credo di aver detto tutto quello che i lavoratori vogliono sapere, sentire, ma sono certo di aver chiaramente affermato delle verità incontrastabili sulla situazione del nostro movimento sindacale; e queste verità devono costituire delle armi nelle lotte per fare dei sindacati gli strumenti di difesa e di tutela degli interessi economico-sociali per vivere liberi, col lavoro, contro ogni forma di sfruttamento e di inganno.

Solo con la partecipazione di una vita attiva di tutti i lavoratori nelle nostre organizzazioni, l'unità sindacale, qui propugnata, malgrado tutti gli ostacoli e gli errori, costituirà il primo tentativo di unione delle masse lavoratrici.

Noi dobbiamo dimostrare ai lavoratori degli altri paesi, a quelli che hanno visitato l'Italia, che la loro aspettativa sul nostro lavoro, non sarà disillusa per una unità sindacale in senso astratto.

Per chi non ha vissuto la vita attiva sindacale od è stato lontano dalle nostre leghe, questi problemi potranno presentare delle lacune, ma su tali questioni non è detta l'ultima parola; altre pubblicazioni seguiranno per chiarire a fondo il movimento sindacale che va svolgendosi in Italia.

Lo scopo che mi sono proposto con questa pubblicazione critica e la mia " presa di posizione ,, su questi importanti problemi sindacali sono senza equivoci.

1) ho voluto informare i lavoratori, tutti i compagni, sugli errori, sugli ostacoli che si trovano sulla via del sindacalismo; 2) fornire ad essi materia per superarli senza voler attaccare questo o quell'altro partito.

Il giudizio resta ai lavoratori sui fatti e le verità da me esposte in questo momento così critico e confuso.

Per evitare malintesi e false interpetrazioni sugli scopi del presente opuscolo, non ho voluto trattare i problemi

e gli aspetti politici che sono la base dei diversi mutamenti di indirizzo avvenuti nel campo sindacale, e sopra tutto mi sono astenuto dal precisare i moventi, i fini politici che hanno condotto i tre partiti all'unità sindacale con l'esclusione del Partito d'azione e di altri movimenti di opposizione rivoluzionaria sindacalista, dagli organi direttivi delle organizzazioni sindacali.

In un'altra pubblicazione, questi problemi saranno trattati non solo, ma precisati sotto tutti gli aspetti per avere un quadro completo, ed in particolare, per comprendere la solidità, sotto questi aspetti politici, di questa nostra unità sindacale che, sui problemi nazionali ed internazionali resta ancora nel campo sperimentale.

Se i lavoratori, da questa documentazione potranno trarre i dovuti insegnamenti, si può essere certi che l'untià sindacale può veramente passare dallo stato politico-sperimenteale della politica dei partiti sui grandi problemi della politica mondiale, ad una vera e propria realizzazione per dar vita ad un sindacalismo di massa, unitario, libero, classista e democratico.

NICOLA DI BARTOLOMEO

I.

Parlare di unità sindacale come oggi avviene in tutte le interne ed esterne manifestazioni della Confederazione Generale del Lavoro, senza precisare il contenuto classista di questa unità sul piano dell'organizzazione ed una sana vita interna dei sindacati, basata sulla democrazia e libertà di espressione per tutte le correnti, è lo stesso che mantenersi in un campo astratto ed estraneo agli interessi dei lavoratori; e se questa unità sindacale, poi, non è costruita in modo da dare una propria fisonomia ai sindacati e fiducia ai lavoratori sulla sua autonomia dai partiti politici ed indipendenza dallo stato, resta solo un'affermazione in contrasto col reale contenuto dei nostri sindacati, camere del lavoro, federazioni e della stessa C. G. I. L.

Con questa pubblicazione documentata, noi ci proponiamo di fissare fatti e responsabilità di ciascuno, di parlar chiaro, mettendo da parte sottintesi e riserve che fino ad ieri potevano considerarsi « atti di prudenza », ma che allo stato attuale delle nostre organizzazioni, per la politica ed i metodi che si vogliono usare nel sindacalismo italiano, significherebbero complicità con quelle correnti che hanno lo scopo di instaurare una dittatura di partito nei sindacati.

II.

Che l'iniziativa dei partiti politici per dar vita ai sindacati, dopo il ventennio di dittatura fascista e di sindacalismo corporativistico, sia stata utile, ma non giusta per le sue conseguenze e per i falsi indirizzi di politica sindacale, ormai è noto e dovrà essere riconosciuto da tutti.

Quando noi affermiamo che il sindacalismo deve avere una propria fisonomia, una sua struttura di organizzazione ed una sua vita interna, basata sui principi di libertà, di democrazia e di autonomia da organi politici, non preten-

diamo, di asserire che i partiti politici debbano rinunziare volontariamente a svolgere nei sindacati una loro specifica azione compatibile col rispetto della vita interna e della sovranità delle decisioni di quei deliberati che vengono presi dalle organizzazioni sindacali o dai loro organi direttivi.

Quello che non è ammissibile, e che è nocivo alle organizzazioni sindacali, particolarmente in questi momenti, pur tenendo presente tutte le caratteristiche del sindacalismo italiano che ha subito influenze politiche in tutta la sua storia, è il sostituire decisioni politiche di partito ai deliberati, alle decisioni degli organi direttivi sindacali eletti dalle assemblee, che costituiscono l'espressione libera e democratica delle masse organizzate di cui la maggioranza non è nè comunista, nè socialista nè democristiana o del partito di azione ecc., ma una massa che viene ai sindacati per difendere e tutelare i suoi interessi di classe senza considerazioni di partito.

I pericoli che minacciano il movimento sindacale, sia nel suo inquadramento che nell'indirizzo, nella tecnica interna e nella tattica e strategia delle lotte, non sono gli inesistenti «scissionismi», ma l'imposizione di una falsa politica di partito che si vuole far subire ai sindacati i quali, così, non potranno mai conquistare la maggioranza dei lavoratori.

E non potrà essere una politica di imposizione che potrà dare garanzia e fiducia ai lavoratori e che potrà permettere la costruzione delle organizzazioni sindacali capaci di essere strumenti di difesa e a tutela degli interessi delle masse.

Il Partito Comunista giunge perfino ad imporre le sue decisioni di partito, distruggendo i deliberati degli organi sindacali per sottomettere tutto alla suo politica. E gli altri partiti non hanno minore responsabilità nel lasciar mano libera in ciò.

Noi ci rendiamo perfettamente conto che queste imposizioni sono le conseguenze dell'origine della costruzione dei nostri sindacati, sorti per iniziativa dei partiti, ma dobbiamo pure affermare che il voler perpetuare questi procedimenti, farne un obbligo per i militanti dei partiti politici nei sindacati, o farne addirittura una teoria, non solo è falso e distruttivo, ma dissolve quell'unità sindacale che tanta fiducia e speranza da ai lavoratori.

Non bisogna, pertanto, pensare che l'unità sindacale sia

stata raggiunnta per il sol fatto di aver concluso un patto tra i partiti politici ed illudersi che questo patto, giocando sulla forma delle affermazioni dei principi, degli accordi, possa funzionare pure nella vita e nelle decisioni interne dei sindacati ed abbia la capacità di sviluppare e mantenere questa unità sindacale.

Il patto dell'unità sindacale non produce nella massa un « automatismo di rinunzia » alle proprie decisioni per influenza dei partiti e, nel caso che questa dittatura politica volesse persistere, non si costruiranno mai delle forti organizzazioni sindacali e le masse dei lavoratori comprenderanno che in queste condizioni non potranno mai aver garanzia che il sindacato sia uno strumento da essi esclusivamente maneggiato, nè potranno avere a lungo fiducia nella loro unità.

In rapporto alle iniziative sindacali dei quattro partiti: comunista, socialista, democristiano e partito d'azione, che risalgono al settembre-ottobre 1943 ed al gennaio del 1944, non pochi errori di orientamento e di organizzazione sono stati corretti dalle stesse organizzazioni sindacali, nel loro sviluppo e nella attività della loro vita.

Infatti, i suddetti partiti, sin dall'inizio della ricostruzione dei sindacati si sono ostinati, a gara, ad imporre alle organizzazioni sindacali un indirizzo, una politica propria; il partito comunista, poi, eccedendo, continua ad imporre le sue decisioni, contro tutte le altre, annullando spesso quelle dei sindacati.

III.

Prima ancora del « Congresso » di Bari del 29 gennaio 1944, più « comizio che congresso », il quale si proponeva di assicurare al Partito Comunista la direzione della Confederazione Generale del Lavoro da costituirsi, esisteva già a Napoli, fin dal novembre-dicembre 1943, una Confederazione sorta ad iniziativa dello stesso Partito Comunista, e che il « Congresso » di Bari doveva liquidare. Infatti, essendo in atto la scissione nel Partito Comunista, ed essendo la maggioranza della direzione della Confederazione napoletana costituita da elementi di opposizione alla politica di questo partito, il quale li aveva fino allora tollerati per

mancanza di orientamento e chiarificazioni politiche da entrambe le parti e per la necessità di dar vita alla prima Confederazione nell'Italia liberata. occorreva con un nuovo organo, disfarsi di quegli elementi che pur avevano contribuito alla costruzione di essa.

Dal « congresso » di Bari, giusto le previsioni, uscì fuori una nuova confederazione con sede nella stessa città, la quale, non potendo diquidare quella di Napoli, per opposizione dei congressisti, condotta da un gruppo di dirigenti napoletani: De Stefano, Colasanto, Armini, Di Bartolomeo dovette promettere con una « risoluzione » l'unità delle due Confederazioni. Detto tra parentesi, il movimento di Bari e quello di Napoli, viziati per le manovre e gli esclusivismi nei riguardi degli altri partiti, si trovavano su di una falsa via, sia in rapporto ai principi dell'unità sindacale, che sui problemi della libera e democratica organizzazione.

Accludiamo il documento del « Congresso » di Bari perchè si possa osservare quanta confusione, qual'e leggerezza, quale primitiva tecnica di organizzazione sindacale, venissero varate in questo « comizio » e comprendere, così, quali sforzi siano, in seguito, stati fatti dai lavoratori per correggere gli errori ed eliminare la confusione che i dirigenti dei partiti avevano portato nel campo sindacale.

E passare in rassegna in questa succinta pubblicazione le diverse tappe del movimento sindacale diventa oggi una necessità, come pure necessita impostarne l'ulteriore sviluppo, precisarne da base di organizzazione veramente autonoma dai partiti politici e chiaramente definire il suo contenuto reale e gli scopi concreti che accompagnano il vero sindacalismo di massa, unitario, libero e democratico.

DOCUMENTO n. 1

Il congresso sindacale degli organizzatori e degli organizzati tenutosi a Bari il 29 gennaio 1944

considerato che l'unità della classe lavoratrice non può estrinsecarsi senza la immediata ricostruzione dell'organismo unico della classe operaia, la Confederazione Generale del Lavoro, che ha già avuto un inizio di funzionamento a Napoli

DELIBERA

di dichiarare costituita la Confederazione generale italiana del lavoro la quale deve riprendere il suo glorioso cammino che il fascismo, espressione della reazione più cieca della borghesia agraria italiana, ha vanamente tentato di interrompere cercando di annullare la coscienza di classe dei lavoratori nel 1922.

Ritiene: che debba essere compito del Comitato Provvisorio, costituito dai rappresentanti delle diverse tendenze sindacali e dai rappresentanti delle Federazioni Nazionali di mestiere, Camere del lavoro provinciali, riorganizzare rapidamente le Federazioni di mestiere, le camere del lavoro, le Commissioni interne ed i consigli di fabbrica quale avviamento all'autogoverno della Fabbrica stessa e a ridare impulso alla ripresa del movimento Cooperativo; di preparare lo Statuto e di svolgere ogni attività per raccogliere nelle file della Confederazione tutti i lavoratori di qualsiasi credo politico e religioso.

***

Con questo documento il « congresso » di Bari manovrò per la liquidazione della Confederazione di Napoli e dichiarò ricostituita la Confederazione Generale del Lavoro con l'aggiunta dell'aggettivo « Italiana » e caratterizzò il fascismo « espressione della borghesia agraria italiana » senza aver compreso, per l'esperienza dei vent'anni, che la direzione politica è stata tenuta, sotto il regime mussoliniano dalla borghesia, dall'alta banca, dalla grande industria, dall'aristocrazia militare ecc.

Fra l'altro, occorre tener presente che, mentre a Napoli l'organizzazione sindacale era sorta su nuove basi, distruggendo le vecchie organizzazioni fasciste, contro le stesse vedute di Buozzi, Roveta e Grandi (accordo di Roma del settembre 1943), a Bari, cambiato qualche dirigente più responsabile. « la Nuova Confederazione » sorse trasformando le organizzazioni fasciste. Con questo semplice processo di trasformismo si pretese, così, di aver formato il nuovo organo di difesa dei lavoratori.

Il « congresso » di Bari, sia per l'organizzazione che per l'orientamento e per tutte le manovre dei compagni baresi, affinchè la delegazione della Confederazione di Napoli non vi partecipasse (infatti, artatamente fu spostata la data

di esso), non potè risolvere i problemi dell'unità sindacale e fin dal suo sorgere fu destinata al fallimento.

E così, a distanza di un mese, la Confederazione di Napoli convocò un nuovo « congresso » a Salerno per il 18 19-20 febbraio allo scopo di unire tutti i lavoratori in una unica confederazione, per eliminare la confusione che si andava creando fra le masse per l'esistenza di due Confederazioni: quella di Napoli e quella di Bari.

IV.

La Confederazione di Bari, non solo non partecipò al Congresso di Salerno, ma manovrò in modo da impedire che pure altre provincie vi partecipassero. E tutto ciò, sempre, sotto la direzione di una « mano invisibile » di partito che aveva interesse di disfarsi del gruppo comunista di opposizione il quale dirigeva la Confederazione di Napoli.

Gli errori degli elementi dirigenti di questa, si rivelarono apertamente al Congresso di Salerno ed in seguito, negli sviluppi, dopo di esso, dei problemi più importanti riguardanti la classe operaia, nella falsa politica del Partito Comunista, prima, e nella falsa politica del partito d'Azione, dopo; questi errori furono seguiti nella Confederazione, rispettivamente da Russo con la sua corrente che formarono, in definitiva, un unico blocco col Partito d'Azione contro « le direttive del Partito Comunista ».

Prima ancora del « Congresso » di Bari e quello di Salerno, a Napoli erano stati trattati, fra i maggiori esponenti sindacali, i problemi in riferimento dell'unità sindacale. Il 20 gennaio 1944 un accordo sui principi di intesa, per questa unità, fu stretto tra la democrazia cristiana, il Partito Comunista (rappresentato pure da Russo e la sua Corrente) il Partito Socialista, il Partito repubblicano ed allo stesso tempo si incluse in questi accordo il Partito d'Azione come risulta da un documento del 16 febbraio 1944, firmato da Antonio Armino, in vista del Congresso di Salerno.

In questo documento si dichiarava di appoggiare, in vista del nuovo congresso, la formazione di un Consiglio direttivo provvisorio, composto di 15 membri con la rappresentanza delle diverse tendenze sindacali e con l'inclusione

nel Consiglio stesso, dei cinque membri già nominati al Congresso di Bari del 29 gennaio 1944 o da altri cinque membri da essere designati dalle stesse organizzazioni pugliesi, e di due segretari provvisori, uno residente a Napoli ed uno a Bari. Il 7 febbraio, con un altro documento presentato dal Partito Comunista ed a nome del partito socialista, redatto ed imposto, rispettivamente, da Tedesco e Lizzadri, in opposizione agli accordi del 20 gennaio e del 6 febbraio in rapporto all'unità di tutte le tendenze sindacali, si propose e si dichiarò la rottura dell'unità con la democrazia cristiana; il che portò disorientamento, sia nel campo sindacale che in mezzo alle masse.

Riportiamo questo documento perchè si possa chiaramente comprendere quello che avvenne a Salerno, ed in particolare, perchè si possano capire gli elementi della crisi che ne seguì il confusionismo che necessariamente generavano le due Confederazioni Napoli-Bari per le loro false impostazioni e le manovre e contro manovre, gli alti e bassi che provocarono, infine, lo scioglimento delle due Organizzazioni esistenti e la proclamazione, a Roma della terza Confederazione Generale « Italiana » del Lavoro.

DOCUMENTO n.° 2

1) La Confederazione generale del Lavoro è l'organizzazione Nazionale per la difesa degli interessi di classe dei lavoratori italiani.

2) La fede religiosa dei soci deve essere rispettata.

3) I Partiti Politici si impegnano a rispettare l'indipendenza organizzativa della C. G. L.

4) La C. G. L. si adopererà ad elevare il livelo morale e materiale dei lavoratori.

La C. G. L. è costituita da organizzazioni professionali alle quali deve essere riconosciuto A) la rappresentanza integrale della categoria. B) La capacità di stipulare contratti di lavoro vincolativi per tutti i padroni e tutti i lavoratori della categoria anche sul piano nazionale. C) Il collocamento della mano d'opera. D) La vigilanza ed il controllo sulle istituzioni di assistenza, previdenza, mutualità, infortunistiche e cooperativistiche.

6) La C. G. L. promuoverà la costituzione di scuole professionali.

7) Le elezioni ai vari organi direttivi delle organizzazioni della C. G. L. avverranno con il sistema della proporzionale.

COROLLARIO DI PRATICA ATTUAZIONE

1) In attesa delle elezioni, i quattro movimenti sindacali su base nazionali rappresentanti i sindacati degli operai e dei contadini e quelli dei tecnici (com. soc. democri e partito d'azione) avranno negli organi direttivi confederali rappresentanza.

2) In attesa delle elezioni, i tre movimenti sindacali degli operai e dei contadini su base nazionale (comunista, socialista e democristiano) avranno negli organi direttivi delle varie organizzazioni federali rappresentanza paritetica. Le tre suddette tendenze sindacali daranno adeguata rappresentanza anche ad altre tendenze che abbiano rilevanza nel campo sindacale.

3) Lo Statuto confederale elaborato dagli organi direttivi provvisori dovrà essere sottoposto all'approvazione del Congresso.

4) Nelle sedi delle organizzazioni sindacali sarà ammessa l'esposizione del Crocifisso come qualsiasi altro simbolo religioso e politico antifascista; sarà vietata ogni altra esposizione, salvo a richiesta le fotografie dei caduti nella lotta contro il fascismo.

5) Distinzione assoluta tra le sedi di partiti e quelle delle organizzazioni sindacali.

6) la C. G. L. rivendica sin da ora, le attività dei cessati sindacati fascisti e la proprietà dei beni mobili ed immobili degli stessi, costituita con le quote dei lavoratori italiani.

***

Il presente documento era stato compilato in modo da non corrispondere alle richieste della democrazia cristiana ed infatti, si sa bene che non fu accettato.

Quindi, contrariamente agli accordi del 20 gennaio e del 16 rebbraio 1944, la democrazia cristiana, esclusa dal Congresso di Salerno, pubblicò un comunicato contro questo e con la convocazione di un altro, proclamò la costituzione della « Confederazione Generale Italiana dei Lavoratori », i famosi sindacati bianchi.

All Congresso di Salerno si trovarono riuniti, così, solo il Partito Comunista il partito socialista ed il partito d'azione.

Bisogna, però osservare che, essendo in gioco il blocco Russo-Gentili, in sede di congresso, il Partito Comunista, virtualmente fu escluso dal consiglio direttivo della Confederazione, così pure il partito socialista, almeno in parte.

Il risultato e gli errori di questo Congresso si possono riassumere nei seguenti punti:

1) Al Congresso che rappresentò la sola Campania, si volle attribuire una validità per tutte le regioni liberate.

2) Il Partito Comunista ed il Partito socialista, sotto la responsabilità del « documento Tedesco-Lizzadri », i soli autori della rottura con la democrazia cristiana, ne uscirono battuti.

3) Il Partito d'Azione, per la politica di Gentili, associato a Russo, uscì padrone della situazione.

4) L'aver dato mandato a Gentili di rappresentare all'estero la C. G. L. e di recarsi a Londra per trattare son le organizzazioni sindacali d'Inghilterra sui più gravi problemi del lavoro internazionale.

Per questi errori di politica e di tattica, nonchè di orientamento sui problemi dell'unità sindacale, la Confederazione di Napoli, monopolio di Russo e Gentili, fu destinata al dissolvimento.

Ora, il Congresso di Salerno, dopo di aver fatto suo il documento che portava la « scissione » con la democrazia cristiana, varò il seguente ordine del giorno in assenza della stessa democrazia cristiana:

«Il Congresso di Salerno riafferma la concorda volontà di tutti i lavoratori di realizzare, al disopra delle divisioni religiose e di partito, l'unità degli sfruttati nella lotta contro gli struttatori; si rincresce di ogni attentato all'unità delle masse sindacali come di un servigio reso, anche se non voluto, alla classe padronale.

Auspica l'unione fraterna con tutti i lavoratori cattolici in seno alla gloriosa C. G. L., o quanto meno, un'intesa con le loro organizzazioni sindacali per la difesa dei comu-

ni interessi di classe. Battaglie sindacali 27 febbraio 1944.

Questo ordine del giorno non ha bisogno di lungo commento. Si può, a prima vista, osservare la confusione e le contraddizioni fra quello che, fin da prima di riunirsi il Congresso si riprometteva e quello che poi ne venne fuori.

Infatti si auspicava « l'unità sindacale » ed il nuovo consiglio della Confederazione, battuto Tedesco e Lizzadri, ne seguiva la politica, stringendo, in contrasto con l'ordine del giorno di Salerno, un patto d'azione da organizzazione ad organizzazione con i sindacati bianchi opponendosi, in effetto, all'unità sindacale vera e propria.

V.

Abortita, per interferenza politica, la possibilità di realizzare l'unità sindacale, si riaprirono le trattative fra Bari e Napoli per la fusione delle due Confederazioni; però nonostante concessioni ed accordi da una parte e dall'altra esse rimasero ancora divise.

L'11 marzo 1944 si riunirono a Napoli i rappresentanti delle due Confederazioni e compilarono un documento comune allo scopo di concretare un unico piano d'azione per la realizzazione dell'unità sindacale, nell'ambito della Confederazione Generale del Lavoro, secondo le direttive espresse dagli organizzatori sindacali e dalle masse lavoratrici al congresso di Bari e di Salerno. Confermando che la sede della Confederazione si sarebbe stabilita a Roma, salvo diverse deliberazioni del Congresso Nazionale dell'Italia unita i convenuti Pastore, Lariccchiuta, Cifarelli; per Bari), Gentili, Armino, Iorio, Gallo, Russo, Sciucca, Bosso); per Napoli, all'unanaminità riconobbero che lo scopo fondamentale da raggiungere consisteva nella convocazione, al più presto possibile, di un Congresso di tutte le organizzazioni aderenti alla Confederazione.

E stabilirono: di delegare al Congresso di Bari il compito di presiedere al tesseramento, all'amministrazione della Confederazione e di provvedere all'organizzazione del Congresso;

di delegare agli eletti al Congresso di Salerno di stabilire i necessari rapporti di comune contatto con le autorità governative italiane e con le autorità alleate residenti in Italia.

Allo scopo di assicurare il coordinamento nell'azione venne istituito « un comitato di coordinamento » composto dagli eletti di Bari, uno per tendenza e dagli eletti di Salerno, uno per tendenza.

Degli eletti di Bari, fecero parte di questo Comitato Pastore, tendenza comunista, Lariccchiuta, tendenza socialista, Schirone, tendenza del Partito d'azione.

Degli eletti di Salerno fecero parte del comitato di coordinamento: Russo, tendenza comunista, Bosso, tendenza socialista, e Gentili tendenza del partito d'azione.

Il giornale « Battaglie sindacali » poi, considerato organo della C. G. L., senza mandato, nè del Congresso di Bari, nè di Salerno, passò sotto la direzione del partito d'azione, rappresentato da Gentili che in tutto riuscì a dominare, con l'accordo di Russo e la sua corrente.

IV

Intanto, a sorpresa di tutto il movimento sindacale, il « Risorgimento » del 15 giugno 1944 pubblicava un comunicato ufficiale del « patto di Roma » sull'avvenuta « unità sindacale ». Con questo patto si dichiarava costituita la « Confederazione Generale Italiana del Lavoro con l'accordo dei tre partiti di massa, comunista-democristiano-socialista. La segreteria risultava formata: da Lizzadri del partito socialista, Grandi del partito democratico cristiano, di Vittorio, del Partito comunista.

Il partito d'azione che si era avvantaggiato al congresso di Salerno con l'esclusione della democrazia cristiana dall'unità sindacale e del partito comunista (ufficiale) dal consiglio direttivo, venne a sua volta escluso dall'unità sindacale nel patto di Roma.

Bisogna tener presente che il patto di Roma capovolse tutto il movimento sindacale creato fino allora.

La stampa dei tre partiti ed altri organi di informazione presentano ancora questo patto come la soluzione ideale per raggiungere l'unità di tutti i lavoratori.

Riportiamo, in breve, i punti principali del patto stretto a Roma dai tre partiti: elezioni democratiche mediante voto segreto di tutte le cariche sindacali con diritto alle minoranze di essere proporzionalmente rappresentate in tut-

ti gli organi direttivi; indipendenza assoluta dei sindacati da tutti i partiti politici e dallo stato; libertà di espressione e reciproco rispetto di tutte le opinioni, della fede politica e religiosa ».

Da tutto ciò risulta chiaro che, l'unità sindacale, democrazia indiependenza dai partiti politici sono, al presente, in contrasto con la pratica e la politica sindacale dell'attuale Confederazione.

Al congresso di Salerno era stata esclusa la democrazia cristiana, col patto di Roma viene escluso il partito d'azione e nello stesso tempo che si afferma l'indipendenza dei sindacati dai partiti politici sono proprio i tre partiti « di massa che proclamano il patto di Roma escludendo gli altri. Il punto basilare della « lotta di classe » fondamento dei sindacati, ammesso e proclamato nei due precedenti congressi e Confederazioni di Napoli e Bari e Salerno, non viene ammesso nel patto di Roma.

Lizzadri ed in conseguenza Di Vittorio, che sostituì Tedesco, il quale aveva voluto con lo stesso Lizzardi la scissione, la rottura con la democrazia cristiana al congresso di Salerno, perchè, essi dichiaravano, non essere i democristiani sul piano della lotta di classe e della gloriosa C. G. L. sono i medesimi a rediggere a Roma il patto di unità escludendo questi principi, o per meglio dire, « passandoci sopra ».

Intanto, facciamo osservare che è un errore credere che solo nel meridionale la democrazia cristiana non consideri tale principio una conseguenza necessaria nella vita e nei contrasti sociali fra capitale e lavoro.

Riportiamo, a tale proposito, dal « Domani sociale » del 29 ottobre 1944, organo dei lavoratori cristiani italiani, che esprime le idee di un certo Migliolismo.

«Molte persone credono che se si potesse trovare una ricetta che facesse scomparire il conflitto fra capitale e lavoro, con ciò la lotta di classe sarebbe scomparsa anch'essa. E' questa una illusione che confonde la forma delle cose con il loro fondo. La lotta di classe non è che una delle forme di lotta per la vita e ciò che si chiama conflitto tra lavoro e capitale non è che una forma della lotta di classe. Ora, supponga si il collettivismo realizzato, supponga si il capitalismo scomparso, non vi saranno più, è evidente conflitti con il lavoro, ma con ciò non sarà sparita che una forma della lotta di classe e sarà sostituita da altre. Conflitti sorgeranno fra le diverse categorie dei lavoratori dello stato socialista, tra gli intellettuali, tra i vari generi di politicanti, tra costoro ed i loro ammistrati, tra gli innovatori ed i conservatori ».

Quanto su è affermato è giustissimo. La lotta di classe si esprime nella storia attraverso i contrasti sociali, pure quando si sarà pervenuti ad un regime socialista; essa potrà pure sussistere, sotto altra forma, in una società comunista alla quale, abolite le classi e lo stato subentrerà una società senza classe e senza stato.

VII

Intanto, nonostante una forte critica ed il malcontento suscitato in mezzo ai lavoratori dal patto di Roma e dalla costituzione di una terza Confederazione, il grosso delle organizzazioni sindacali, per non essere tacciati di « scissionismo », cominciarono ad aderire a Roma.

Il primo movimento di adesione, logicamente, venne dalla Puglia. La delegazione della Confederazione di Bari, senza consultare, nè informare la delegazione della confederazione di Napoli, « alla chetichella » portò la sua adesione al nuovo organo confederale romano. In seguito, altre Camere del Lavoro, sindacati, federazioni di diverse province fecero lo stesso. Solo Napoli, Salerno e Foggia rimasero in attesa di una chiarificazione. La nostra posizione, nella Camera del lavoro di Napoli, in rapporto al patto di Roma fu, fin dal primo momento, chiara precisa e senza equivoci per la nuova situazione e per il mutamento dei rapporti di forza.

Sin dall'inizio della costruzione del movimento, ci battemmo per una unità libera e democratica e principalmente per l'autonomia dei sindacati dai partiti politici e non potevamo non intuire la nuova situazione che si creava col « patto di Roma ».

O marciare « contro corrente » al patto e restare isolati, accusati di « scissionismo », col grave danno di disorientare e sfiduciare le masse, sul terreno sindacale, o riconoscere il fatto compiuto, senza seguirne, però, la tattica di imposizione, onde aiutare le masse ad esser unite.

Non si tratta nemmeno ora per noi, di seguire « le magiche formule » di una unità astratta fatta di promesse di autonomia sindacale da partiti politici, di libertà, di democrazia per essere, poi, sottoposti, attraverso frazioni interne, agli ordini degli stessi partiti, trastullandosi sui principi; ma difendere ed attaccare, secondo il caso, e tenere, per quanto possibile, le nostre posizioni costruite col nostro lavoro.

E già eravamo su questo piano di condotta prima del « toccasana » patto di Roma. Comprendemmo subito che esso costituiva solo una sostituzione di dirigenti e che per tanto non valeva dividere le masse.

A Napoli, a Bari ed a Salerno, errori ne erano stati fatti, e noi li abbiamo imparzialmente riconosciuti, ed elencati; errori che si potevano evitare e superare con giusti metodi e giusti indirizzi, ma, a disegno, le cose si erano volute sfigurare ed esagerare.

Intanto, l'intransigenza di « Roma », prima, per l'affluire delle adesioni e per gli scopi che i dirigenti della nuova organizzazione si proponevano, e l'intransigenza, poi, della Confederazione di Napoli, nonostante il «voltafaccia» della delegazione di Bari, avevano teso ed aggravato a tal punto la situazione, che ogni nostra mossa poteva essere considerata come manovra di « scissionismo », a torto od a ragione, dai lavoratori stessi.

Le tratattive e la polemica tra Roma e Napoli, fatta di intrighi e manovre non solo falsavano gli scopi ed i problemi strettamente sindacali, ma trascendevano a questioni politiche e degeneravano in questioni personali.

Occorreva tagliar corso a tale situazione, tenendosi alla migliore soluzione se non si voleva scivolare inavvertitamente su di una falsa strada o cadere in un campo con trappole tese.

VIII.

Fin dalle prime discussioni, sia della Commissione esecutiva della Camera Confederale del Lavoro di Napoli, che del Consiglio delle leghe, la nostra decisione per l'adesione al patto di Roma fu determinata da giuste considerazioni sui quattro importanti problemi: unità sindacale, lotta di classe, democrazia interna con garenzia per tutte le minoranze e autonomia d'organizzazione da tutti i partiti politici, onde portare nel campo proletario quella chiarificazione necessaria per fissare la struttura, la fisonomia e la vita interna delle nostre organizzazioni, di fronte alla tremenda confusione creatasi in mezzo ai lavoratori dalle altre Confederazioni che si erano alternate in pochi mesi da Napoli a Bari e da Bari a Roma.

La delegazione di Napoli della C. G. L. tentò di battersi demagogicamente sui principi di quella stessa democrazia che essa medesima non aveva rispettato, e come, del resto, non rispetta ora la Confederazione Generale Italiana del Lavoro di Roma se non sente le imposizioni dei lavoratori.

La delegazione di Napoli, come risulta da quanto è stato precedentemente scritto, aveva combattuto per la lotta di classe escludendo, perciò, la democrazia cristiana dall'unità sindacale e continuò la lotta contro il « patto di Roma » che a sua volta esclude il partito d'azione il quale a Napoli aveva tutto il potere e la direzione del giornale confederale « Battaglie sindacali »; e questo partito non si differenzia, nei suoi principi fondamentali, dalla democrazia cristiana.

Queste posizioni della delegazione di Napoli produssero, com'era logico, disaccordi gravi tra le leghe, e la Camera del lavoro e nello stesso consiglio direttivo; ciascuno marciava su vie diverse.

Noi, nella commissione esecutiva della Camera Confederale del Lavoro, in opposizione alla delegazione di Napoli (Russo-Gentili), ci battemmo e continueremo a batterci per una unità sindacale basata sulla lotta di classe e su di una vera democrazia; anzi consideriamo, almeno se non si vogliono ripetere gli errori del passato della Francia, Germania e dell'Italia nel 1927, con la costituzione delle Confederazioni rosse (lotta di classe) e delle confederazioni riformiste (collaborazione di classe), che senza l'unità sindacale, questa stessa lotta è una formula vuota d'ogni significato rivoluzionario; e se l'unità sindacale non viene basata su questi principi, costituisce un mostruoso inganno e non servirà agli scopi che le assegnano i lavoratori.

Il sindacato, se non ha come metodo di lotta nelle controversie insanabili tra capitale e lavoro, lo sicopero; costituisce un inutile strumento e la stessa unità non potrà

essere un rapporto di forza tale da far valere i diritti dei lavoratori; lo sciopero, la lotta di classe, sindacalmente, non possono essere in contrasto ai principi dell'unità di tutti i lavoratori nello loro lotte.

Ci siamo battuti, inoltre, per l'autonomia dei sindacati dai partiti politici sui principi dei liberi sindacati e su quelli di una democrazia che si concretizza con la rappresentanza di tutte le correnti, compreso le opposizioni, elette dalle assemblee negli organi direttivi dei sindacati.

Se fossimo noi in maggioranza alla direzione del movimento sindacale, sarebbero questi i principi che faremmo valere e che costituiscono il nostro programma; ma come minoranza, « o parte della maggioranza » garentiamo di difendere questi principi rispettando ed osservando, disciplinatamente, le direttelve e l'orientamento, fosse pure quello di una direzione riformista o della presente direzione che non può dirsi nè riformista nè rivoluzionaria, nè democratica e che, a sua volta, è sottoposta ad una direzione « invisibile » di partito che intende tutto dominare e schiacciare chi non piega.

E ciò, solo perchè comprendiamo che le masse, nonostante tutto, devono marciare unite, e facendo, così, l'esperienza, attraverso le lotte e la vita dell'organizzazione, potranno costruire la loro vera direzione democratica, libera ed autonoma da ogni partito.

Per tali considerazioni, su proposta di Di Bartolomeo, la Commissione esecutiva della Camera Confederale del Lavoro, convocò il consiglio delle leghe per il 22 giugno 1944.

Di Bartolomeo, presentò il seguente ordine del giorno votato all'unanimità dal consiglio.

DOCUMENTO n. 3

Il Consiglio delle leghe della Campania:

Riunitosi il 22 giugno 1944, avendo esaminato la situazione determinatasi a seguito degli accordi di Roma ed a seguito della creazione della Confederazione Generale Italiana del Lavoro, considerato che la C. G. L. risorta a Napoli ed a Bari è un organismo vivo ed efficiente, sorto ed affermatosi con procedimenti liberi e democratici, accetta, con entusiasmo, l'unità sindacale realizzatasi a Roma, unità per la quale, le Confederazioni di Napoli e di Bari già si sono adoperate sul terreno pratico.

DELIBERA

di invitare la direzione della Confederazione di Roma a fondersi con la direzione della Confederazione di Napoli e di Bari per esaminare insieme le modalità per la convocazione del Congresso Nazionale ».

Questo ordine del giorno fu lettera morta per la delegazione di Napoli e la C. G. I. L. di Roma, ma, a seguito dell'aggravarsi della crisi e di una polemica per niente educativa per le masse, venne inviato al giornale « Battaglie sindacali » ed in rispetto alla tanto vantata democrazia, non si vide nemmeno pubblicato.

Di Bartolomeo, pertanto, il 29 giugno inviava al detto giornale la seguente lettera:

Cari compagni,

Tengo a precisarvi che l'ordine del giorno da me presentato e votato ad unanimità dal consiglio delle leghe nella Camera Confederale di Napoli, 22 giugno 1944, passa i limiti di un semplice ordine del giorno perchè tratta un orientamento sull'unità sindacale dopo l'avvenuta costituzione della C. G. I. L. a Roma ed è sulla interpretazione di tale ordine del giorno e sul suo significato politico-sindacale che io desidero chiamare la vostra attenzione.

Al consiglio delle leghe, nella discussione e nella decisione del voto per tale ordine del giorno c'è stata una chiara interpretazione di tutti i compagni. Essi hanno votato per significare che non vogliono portare il minimo turbamento nelle masse proletarie sul mantenimento dell'unità sindacale; e nello stesso tempo hanno voluto affermare i principi democratici delle nostre organizzazioni, che costituiscono sia una garenzia per i lavoratori, che per le stesse organizzazioni.

Allo stato attuale delle cose, i lavoratori hanno espresso, attraverso il loro voto, la necessità di entrare subito, in forma ufficiale, in trattative con Roma, allo scopo di dare forma concreta all'unità sindacale ed assicurare il funzionamento interno democratico dei sindacati ».

IX

Intanto continuavano ad affluire le adesioni alla nuova C. G. I. L. da tutte le province dell'Italia liberata. A Napoli « la federterra », senza consultazione con la Commissione esecutiva della C. Confederale e con altri sindacati aderì a Roma.

Pertanto, si convocò la Commissione esecutiva per l'11 agosto 1944 onde definitivamente decidere la soluzione della crisi.

Furono presenti alla riunione: Iorio, segretario della Camera Confederale del Lavoro, Canale, Radente, Ambrosio, Di Bartolomeo, Gerardi, Zvab, Bosso, Bassano. Si discusse la relazione di Di Bartolomeo la quale venne riassunta, poi, in un ordine del giorno.

Iorio, dopo una lunga esposizione della situazione e del lavoro svolto a Napoli, « criticò la costituzione della C. G. I. L. perchè aveva trascurato di riconoscere quello che era stato fatto a Napoli ».

Trascriviamo dal verbale:

« Iorio, riferendosi all'unità sindacale si riporta alle dichiarazioni di Di Bartolomeo e dichiara, a sua volta che è per l'unità sindacale e qualora il consiglio presenti un ordine del giorno specificando in tal senso che la Camera del Lavoro di Napoli, aderendo a Roma non rinunzia alla lotta di classe, non voterà contro ».

Il giorno dopo, il compagno Iorio, rimangiò le sue dichiarazioni e fece pubblicare su « Battaglie sindacali » una lettera con la quale annunziava le sue dimissioni dalla carica di segretario della Camera Confederale del Lavoro.

Abbandonava la lotta non avendo coraggio di continuare in quelle condizioni.

Su decisione della Commissione Esecutiva, si convocò il 24 agosto 1944, il consiglio delle leghe, a mezzo di un ordine del giorno inviato alla stampa, allo scopo di informare i lavoratori e preparare bene la riunione.

La « Voce » pubblicò questo comunicato mutilandolo nelle parti vitali, sopprimendo, cioè, il richiamo « alla lotta di classe ».

La Commissione Esecutiva lo inviò, allora, al « Risorgimento » che lo pubblicò integralmente il 20 agosto.

Per precisazione riportiamo la parte che riguarda la adesione a Roma e l'orientamento sindacale:

« In conseguenza ed a seguito del voto del 11 agosto 1944 ed in armonia col precedente deliberato del 22 giugno u. s.; il Consiglio delle leghe riconferma l'adesione alla C. G. I. L. di Roma quale libera organizzazione, basata sui principi dell'unità sindacale, della lotta di classe, delle libertà democratiche di tutte le correnti sindacali a qualunque fede o ideologia appartengano e di indipendenza dai partiti politici ».

Al Consiglio delle leghe si discusse ampiamente circa l'adesione a Roma, sulla situazione generale sindacale, sui problemi di prospettiva e strategia in rapporto all'unità sindacale con la democrazia cristiana.

Mauriello fu presidente alla riunione; Zvab fece una relazione; intervennero nella discussione Marsella, Diletto, De Stefano, Giordano ed altri compagni.

Di Bartolomeo presentò due ordini del giorno che furono votati ad unanimità: uno riguardava l'adesione a Roma, l'altro l'organo « Battaglie sindacali »:

DOCUMENTO n. 6

« Il consiglio delle leghe della Camera Confederale del Lavoro di Napoli,

Riunito il giorno 24 agosto 1944;

richiamandosi e riconfermando il suo ordine del giorno votato all'unanimità il 22 giugno c. a.; accetta il voto espresso dalla Commissione Esecutiva di questa Camera Confederale il 27 agosto c. a. che proponendo l'adesione alla C. G. I. L., ribadisce il concetto di una politica del lavoro indipendente dai partiti politici basata sulla lotta di classe e sulle libertà democratiche di tutte le correnti sindacali a qualunque fede o ideologia appartengano;

passa all'ordine del giorno:

auspicando che il Convegno sindacale degli aderenti alla Confederazione Generale del Lavoro che sarà tenuto domenica 27 c., affermi e relizzi l'unità sindacale sui principi sopra esposti per il bene delle masse lavoratrici e per preparare il fronte della lotta proletaria contro l'invadente reazione.

DOCUMENTO n. 7.

« Il Consiglio delle leghe dichiara che l'attuale direzione ed orientamento sindacale di « Battaglie sindacali » non esprime, nè rappresenta le masse lavoratrici sindacali, e pertanto, domanda il passaggio di tale giornale alla Camera Confederale del Lavoro sotto la direzione della Commissione esecutiva per essere pubblicato sulle direttive del voto del Consiglio delle leghe, sulla base di una democrazia che esprima tutte le correnti sindacali».

Il compagno De Stefano, a nome delle minoranze, in tale seduta presentò, una dichiarazione sul diritto delle minoranze ad essere rappresentate negli organi direttivi e nell'unità sindacale.

Il compagno Zvaz, relatore, e Di Bartolomeo, senza opposizione degli altri membri della commissione esecutiva, si dichiararono di accordo e pronti ad accordare alle minoranze il diritto di partecipare al lavoro negli organi direttivi.

Solo in una seconda riunione della Commissione esecutiva della Camera del Lavoro, i compagni Leonardis, Canale, Quadro, Radente della tendenza comunista si dichiararono contrari alla richiesta De Stefano e fino ad oggi alla Camera Confederale di Napoli le minoranze non hanno ottenuto la rappresentanza, malgrado un voto favorevole espresso al Consiglio delle leghe e la promessa della Segreteria della C. G. I. L.

X

Prima di addentrarci sui problemi che portarono allo scioglimento della C. G. L. di Napoli, e prima di trattare le conseguenze che scaturirono dopo le dimissioni del segretario della Camera Confederale, Iorio e dell'assenteismo della sua corrente in tutti i lavori e nelle decisioni del Consiglio delle leghe di cui abbiamo riportato i documenti, è utile, per avere un quadro completo degli avvenimenti, illustrare le trattative tra la C. G. I. L. di Roma e la delegazione di Napoli della C. G. L. intorno all'unità sindacale, alla democrazia interna dei sindacati ed alla loro indipendenza dai partiti politici.

Non vogliamo spaziarci in lungo ed in largo su questo periodo di trattative fatte di manovre speculatrici e scandalistiche, di promesse «oneste e democratiche», di ricatti e blandizie, per gli scopi dei dirigenti della C. G. I. L. nei confronti della C. G. L. di Napoli e sugli alti e bassi della intransigenza e transigenza da ambo le parti e sulle discussioni giornalistiche degenerate in questiini personali.

A noi basta precisare i caratteri generali dei problemi riguardanti l'orientamento, l'unità sindacale, i pericoli politici di questa unità contrastata dalle manovre dei partiti, il desiderio sincero di tutti i lavoratori di affermare una vera unità di classe e la falsa impostazione dei due gruppi dirigenti, onde trarne i dovuti insegnamenti nell'ulteriore sviluppo della situazione e combattere tutti i pericoli, le manovre e la dittatura di questo o quel partito politico che intende imporsi alle organizzazioni sindacali.

Solo considerando che la vera base dell'unità sindacale deve essere costruita assicurando la libertà democratica sindacale, l'autonomia d'organizzazione da ogni partito politico, l'unità nazionale ed internazionale di tutti i lavoratori possiamo assolvere il nostro compito di fronte al mondo del lavoro.

Per meglio far comprendere lo stato delle cose riportiamo la lettera di invito di Roma ad organizzare un Congresso allo scopo di unire le due Confederazioni.

DOCUMENTO n. 8

al Comitato direttivo della C. G. L. via P. E. Imbiani 52 Napoli

Cari compagni,

La segreteria della Confederazione Generale Italiana del Lavoro, di accordo con tutte le organizzazioni sindacali dell'Italia liberata che si sono già pronunciate in favore dell'unità sindacale ed hanno aderito, quindi, alla C. G. I. L. stessa allo scopo di eliminare ogni pericolo di scissione sindacale e di liquidare tutte le difficoltà sorte tra una parte della Confederazione del Mezzogiorno e la C. G. I. L., ritiene necessario promuovere una netta presa di posizione di tutti i lavoratori organizzati nei sindacati liberi, in modo che le questioni siano risolte democraticamente,

secondo la volontà dei lavoratori interessati, liberamente e democraticamente espressa.

A questo scopo la nostra segreteria vi propone:

1) di convocare per la data da concordare, un regolare Congresso di tutti i sindacati liberi costituiti nell'Italia liberata o anche solamente nel Mezzogiorno, a vostra scelta;

2) di costituire un comitato organizzatore del detto Congresso composto di un numero eguale di rappresentanti della parte Napoletana della vostra Confederazione e di quella di Bari, sotto la presidenza di una personalità neutra, scelta di comune accordo e la cui indiscussa moralità costituisca una garanzia sicura per entrambe le parti, di imparzialità e di correttezza, sia per la regolare elezione democratica dei delegati al Congresso, sia per il controllo del numero di aderenti da essi rappresentati, sia per le regolari votazioni nel Congresso stesso;

3) di incaricare il predetto Comitato di definire le norme precise ed inequivocabili per la partecipazione al Congresso, tra le quali: A) elencare le organizzazioni aventi il diritto incontestabile di partecipare al Congresso con facoltà di controllarne la consistenza effettiva; B) determinare il numero minimo di rappresentanti per ogni delegato; C) determinare il modo di votazione al Congresso; D) fissare la sede e l'ordine del giorno e designare i relativi relatori.

Vi preghiamo di farci pervenire la vostra risposta entro il 27 p.

Saluti cordiali.

La segreteria

A. Grandi, G. Di Vittorio, O. Lizzardi

Riportiamo la risposta di Napoli:

DOCUMENTO n. 9

Il Comitato direttivo della C. G. L. ha deliberato il seguente o. d. G.:

Il Comitato Direttivo della C. G. L. presa visione della lettera 19-7 della segreteria della C. G. I. L. constatato che la stessa non ha dato ricevuta, nè risposta alla lettera 4-3 della C. G. L. in cui, tra l'altro, si proponeva la convocazione di un Congresso Nazionale da tenersi dopo la liberazione di tutta Italia, che decida circa la forma definitiva da darsi al movimento sindacale italiano; constatato per altro che i compagni di Roma propongono ora anch'essi al punto 1) della loro lettera la convocazione di un congresso di tutti i sindacati liberi dell'Italia liberata: accettano la proposta in linea di massima e delegano i compagni Bosso, Gentili, Iorio a prendere contatto con la C. G. I. L. per stabilire gli opportuni accordi in merito ad ogni questione relativa alla preparazione, alla convocazione e nell'ordinamento del Congresso».

Il Congresso non ebbe luogo, nè è difficile comprenderne le ragioni per chi ha seguito la documentazione.

E' chiaro che la C. G. I. L. con queste trattative aveva lo scopo di guadagnar tempo, manovrando secondo il variare dei rapporti di forza delle eorganizzazioni sindacali.

Infatti, si forzarono, in questo periodo, a mezzo dei partiti, le adesioni a Roma in modo da isolare Napoli da Bari e dal restante delle Province liberate e poter colpire in pieno il bersaglio; liquidare, cioè il gruppo dirigente napoletano e tutti gli altri militanti contrari ad ogni politica di imposizione.

In effetto, con un seguente documento, la segreteria della C. G. L. L. dichiarò inutile il Congresso; ed era logico: Essa aveva nelle mani, ormai, tutte le organizzazioni che avevano «formalmente» aderito.

Con le adesioni forzate e totalitarie, con la minaccia di attaccare di «scissionismo» quelli che resistevano, l'obbiettivo era stato raggiunto. Si eliminarono tutti gli scrupoli e si «liquidavano tutti i principi, così calorosamente affermati della democrazia, libertà sindacale ed unità e indipendenza da ogni pressione politica di partito.

Si chiude, così, il periodo più triste delle trattative sull'unità sindacale, unità «monopolizzata dai tre di Roma» a nome dei partiti, comunista, democristiano, socialista con l'esclusione di tutte le altre tendenze sindacali, dei migliori militanti sindacalisti i quali, ancora oggi non dividono le stesse vedute di accentramento sull'unità sindacale realizzata sotto l'attuale direzione venuta fuori «alla chetichella».

A seguito del Consiglio delle leghe del 17 agosto 1944

da noi riportato, ed in seguito alla rottura delle trattative fra Napoli e Roma, la delegazione napoletana convocò un Convegno per il 27 dello stesso mese onde decidere sulla nuova situazione.

Il Convegno votò a maggioranza l'ordine del giorno Bonelli per lo scioglimento della C. G. L. di Napoli.

DOCUMENTO n. 10

Il convegno dei liberi sindacalisti aderenti alla C. G. L. di Napoli:

udite le relazioni Iorio-Gentili, approva l'operato della C. G. L. sia nel campo organizzativo che in quello delle realizzazioni sindacali; dopo ampia discussione sull'indirizzo sindacale ed i rapporti con la C. G. I. L. di Roma, pur riprovando le manovre sleali con le quali si è tentato di annullare lo sforzo organizzativo dei lavoratori delle terre liberate, colpendone le organizzazioni liberamente da essi formate e denigrandone i compagni, democraticamente eletti a guidarne le battaglie, con accuse false e calunniose; considerando che, di fronte alla risorgente reazione l'unità della classe lavoratrice è il bene primo da difendere; decide di invitare tutti suoi aderenti e relative organizzazioni ad entrare nella C. G. I. L. ed a sostenere, in essa, i principi per i quali la C. G. L. di Napoli ha lottato e che si riassumono nella più ampia democrazia all'interno delle organizzazioni sindacali, nell'indipendenza dai partiti politici, nell'affermazione della assenza classista del movimento sindacale».

In questo ordine del giorno continua la polemica «di accuse» mossa nei confronti di Gentili ed il richiamo a principi mai applicati.

Per essere precisi ed imparziali, occorre far rilevare che ormai la C. G. L. di Napoli, isolata da Bari e perduta la maggioranza delle organizzazioni sindacali, non rappresentava più neppure l'espressione delle sole forze sindacali campane come nel Congresso di Salerno.

Ma l'errore non fu solo di farsi isolare con la politica di esclusione in rapporto alla democrazia cristiana con la quale erano stati i primi a trattare, ma di aver fatto del Consiglio direttivo di Napoli una «Torre di avorio» diretta da

Gentili, escludendo ogni principio democratico e continuando, semplice orientamento, a rappresentarsi quale C. G. L. perchè queste erano le direttive del Partito d'azione.

XI

Si chiude così, la parentesi Napoli-Roma. In questo periodo si verifica, dopo tanti anni di isolamento internazionale un avvenimento che apre la speranza dei lavoratori: Giungono in Italia i delegati delle organizzazioni sindacali di Inghilterra e d'America. Capo della delegazione è il segretario della Federazione Sindacale Internazionale, Schevenels; la delegazione viene a prendere contatto con le nostre organizzazioni e per trattare assieme a noi i più gravi problemi del lavoro, per aiutare le masse lavoratrici italiane nello sforzo per la ricostruzione delle nuove organizzazioni sindacali sulle rovine del corporativismo fascista.

Dopo di aver visitato tutte le province e preso contatto con le masse, si convoca per il 15-16-17 settembre un Convegno a Roma sotto la presidenza degli stessi delegati anglo-americani e del segretario della F. S. I. allo scopo di comprendere il nostro movimento, la nostra situazione economico-sociale e per costruire un sindacalismo unitario, democratico, indipendente dai partiti.

Tale è il quadro, al presente della situazione italiana: cinque milioni di vani distrutti o resi inabitabili con più di sette milioni di senza tetto o male alloggiati; un terzo delle reti stradali rese pressocchè inservibili con circa tredicimila ponti distrutti e danneggiati; un milione di ettari di terreno bonificati resi inservibili alla produzione; l'attrezzatura ferroviaria distrutta per oltre l'80 per cento del suo potenziale di traffico, la marina mercantile quasi interamente annientata; forse ne resta il 10 per cento del tonnellaggio pre bellico); gli automezzi ridotti a poco più del 10 per cento; l'industria elettrica, base e gran parte della economia, ridotta al 20 della capacità di sfruttamento; il patrimonio forestale ridotto del 90. Miseria e disoccupazione nella popolazione.

Tutti questi problemi furono trattati e discussi con i compagni anglo-americani, sia in conferenze che in lunghi col-

loqui per trovare, col loro aiuto, le soluzioni alla drammatica situazione italiana.

Pare che i delegati anglo-americani si siano resi conto che ben poco è stato fatto per indirizzare i lavoratori sulla via della ricostruzione; anzi si agisca in senso contrario; si pensa, si opera per la costruzione del movimento sindacalle su basi fragili di una artificialità che non metterà mai i lavoratori su di una via giusta per renderli capaci di affrontare questi grandi problemi.

I delegati anglo-americani ed in particolare Schevenels, Baldanzi ed Antonini non lesinarono consigli in merito alla costituzione delle nostre organizzazioni sindacali e propugnarono un movimento sindacale libero, democratico, unitario ribadendo il principio dell'indipendenza dei sindacati dai partiti politici.

Non bisogna credere che da parte dell'attuale segreteria di Roma non ci siano state esplicite dichiarazioni ed affermazioni su questi problemi; al contrario, fu presentata e letta da Di Vittorio al Convegno una risoluzione che fra l'altro, trattava i seguenti punti:

«indipendenza assoluta dei sindacati da tutti i partiti politici e dalleo stato applicazione dei principi fondamentali affermati nel patto di Roma come base all'unità sindacale, elezioni democratiche mediante voto segreto di tutte le cariche sindacali con diritto alle minoranze di essere rappresentate proporzionalmente in tutti gli organi dirigenti».

Tale risoluzione ebbe dal Convegno voto per l'approvazione al prossimo Congresso Nazionale di Napoli.

Chi guarda le cose nel fondo, comprende bene che dopo un anno dall'inizio del movimento sindacale, i principi fondamentali di esso, trascinati da Napoli a Bari, da Bari a Salerno ed ora a Roma, ancora oggi non vengono effettivamente applicati e restano allo stato superficialle di semplici affermazioni.

Sia la maggioranza dei lavoratori convenuti al convegno di Roma, che i compagni anglo-americani Schevenels, Baldanzi, Antonini compresero che questo è un giuoco pericoloso per il movimento sindacale in Italia.

Se non vengono ristabilite effettivamente in tutte le nostre organizzazioni le libertà e le garenzie democratiche

e l'indipendenza dai partiti, in modo che ogni sindacalista possa liberamente esprimere le sue vedute, senza vedersi «automaticamente» scluso dai sindacati, la crisi si aggraverà al punto da rendere nulla l'unità sindacale e Roma segnerà solo un'altra tappa di confusione nel movimento operaio.

L'inganno non può durare a lungo; «quella tecnica infernale, quella democrazia, quella indipendenza dai partiti ed affermazioni dello stesso stampo», in virtù delle quali si può ottenere ciò che si vuole nella situazione attuale, scegliendo i congressisti che dovranno votare secondo l'imposizione, (sotto le minacce ed i ricatti) per questo o quel «nome» ridurranno il «patto di Roma» ad un'edizione peggiore delle precedenti, in misura che il restante dell'Italia verrà liberato.

XII

A poche settimane di distanza dal Convegno di Roma, la vita interna delle leghe, Camere del lavoro, federazioni viene sottoposta sempre in misura crescente alle direttive «dell'alto», contro gli stessi deliberati delle organizzazioni sindacali. Una delle prove fra le tante, è la «crisi» interna della Camera Confederale di Napoli per la pubblicazione di «Battaglie sindacali» crisi che la segreteria di Roma conosce nei minimi particolari perchè diretta dallo stesso Di Vittorio e voluta dal partito Comunista.

E' bene tener presente che per la nomina degli organi direttivi costituenti la Camera Confederale di Napoli, come pure per quelli di Bari, Salerno e poi Roma, si è seguito sempre (il che è un grave errore), il criterio della parità di quelle tendenze che dovrebbero costituire «l'unità» per essere sostituiti, attraverso regolari assemblee, da altri organi direttivi eletti sui principi della proporzionale. Questo, però, non ha e non potrà mai significare, nell'attuale periodo di «interregno», che un partito possa intervenire direttamente, come nel caso che trattiamo, ad annullare un deliberato, una decisione degli organi sindacali, su di una determinata questione per sostituire ad essi un deliberato di partito.

Dopo il Convegno di Napoli del 27 agosto che determinava lo sciaglimento della C. G. L., la Camera Confederale di Napoli chiedera alle autorità Alleate l'autorizzazione di pubblicare «Battaglie sindacali» in base al voto emesso dal Consiglio delle leghe in un ordine del giorno da noi riportato.

Riproduciamo dal deliberato della Commissione Esecutiva della Camera Confederale di Napoli il punto che tratta la detta pubblicazione e che il partito Comunista ha imposto di annullare.

«ad unanimità (si delibera) che la direzione del giornale sia affidata a Di Bartolomeo Nicola con funzione di direttore responsabile, a D'Ambrosio Ferdinando vice direttore, redattore capo, a Canalle Giuseppe direttore amministrativo».

Ottenuta l'autorizzazione dalle Autorità Alleate, Di Bartolomeo e D'Ambrosio inviavano la seguente lettera in data 2-X-1944 al Signor LT Stuart A. P. B. (ufficio stampa) Palazzo Singer, Napoli.

«Pregiomi comunicarle che secondo i principi dell'unità sindacale e della vera democrazia, espressione di tutti i lavoratori del braccio e della mente nel campo economico sociale, in qualità di Direttore responsabile di «Battaglie sindacali» comunico che nella redazione del Giornale saranno rappresentate tutte le correnti, compreso le minoranze in funzione delle forze che rappresentano».

Ma il partito comunista, direttamente, non solo si apposse a questa decisione, ma addirittura, domandò l'esclusione di Di Bartolomeo come Direttore responsabile. A questa «richiesta» del Partito Comunista gli esponenti sindacalisti della tendenza socialista opposero una risoluzione, che per la sua importanza sul rispetto della democrazia e della indipendenza sindacale è bene sia coenosciuta da tutti i lavoratori.

DOCUMENTO n. 11

La Commissione sindacale del Partito socialista Italiano in Napoli riunitasi il 4 ottobre 1944

rilevato che le orgnizzazioni sindacali, dopò il voto emesso dal Convegno di Roma, debbono estraniarsi dalla influenza politica di qualsiasi partito;

constatato che la Commissione Esecutiva della C. G. di Napoli, nella sua riunione del 27 settembre c. a. procedeva, con votazione unanime alla nomina dei componenti la direzione del giornale «Battaglie sindacali», organo prettamente sindacale, fondato a tutela dei lavoratori; che dopo tale voto l'intervento ed il verificarsi di ingerenze politiche costituirebbero del danno e provocherebbero incrinature atte a promuovere delle disgregazioni nella concordia e nell'unità sindacale delle masse lavoratrici.

DELIBERA: 1) di invitare la Direzione del partito socialista italiano a voler far rispettare da tutte le correnti politiche, che si trovano ad operare in seno ai sindacati, la stessa apoliticità degli stessi sindacati;

2) di rintuzzare ogni manovra che tendesse a menomare le deliberazioni della Commissione Esecutiva o del Consiglio delle leghe;

3) di sostenere quelle stesse direttive che il sindacato prende democraticamente per meglio difendere e tutelare gli immediati e lontani interessi delle masse lavoratrici organizzate o no;

4) di opporsi a qualsiasi intromettenza che miri a mutare un deliberato della Commissieone Esecutiva della Camera Confederale;

5) di far presente a qualsiasi tendenza politica che i deliberati della Commissione Esecutiva sono l'espressione democratica dei raggruppati nei sindaceati stessi».

Questa soluzione venne votata da tutti gli esponenti sindacalisti iscritti al partito socialista: Bassano, Zvab, Di Bartolomeo, Biscaro, Cigliano, Sorrentino, Vitiello, Tucillo, Sansoni, Tolino, Verdi, Cicerone, Farina; Borgia ed approvata pure dalla Federazione socialista e dalla sezione socialista di Napoli.

Una dichiarazione su queste direttive veniva fatta dal vice segretario del partito Luigi Cacciatore.

Bisogna tener presente che il partito socialista italiano, nel campo sindacale, costituisce l'equilibrio dell'unità sindacale ed una garenzia per tutelare la democrazia interna e la indipendenza dai partiti. Però, se il partito socialista non vuole essere compromesso dalla politica di imposizione

ai sindacati, occorre faccia conoscere pubblicamente a tutti i lavoratori la sua posizione.

La democrazia cristiana su questi problemi commette il più grave errore considerando che la «strategia» per aver peso nel movimento sindacale, sia quella di sostenere i socialisti quando dissentono dai comunisti ed appoggiare i comunisti quanto dissentono dai socialisti.

La migliore politica invece è dare libertà ai sindacati, lasciare a loro ogni decisione in merito a tutte le questioni stettamente riguardanti le masse lavoratrici organizzate nei sindacati.

Ma tutto fu inutile; il deliberato della Camera Confederale Lavoro di Napoli venne sostituito da quello del Partito Comunista.

XIII

Ora, il Congresso di Napoli del mese di dicembre non deve essere un Congresso dove verranno imposte ai sindacati le decisioni prese in antidipo dai partiti, con quella tecnica speciale che salva le apparenze, ma è necessario che esso porti nel campo sindacale una nuova politica e nuovi metodi atti, veramente, a garentire le masse lavoratrici che i loro desiderati vengono seriamente osservati.

Altrimenti, non solo i nostri lavoratori saranno sfiduciati, malle inquadrati, ma non si darà alcun affidamento ai lavoratori degli altri paesi sui problemi della ricostruzione nazionale ed internazionale col nostro sindacalismo.

Si può essere certi, data l'importanza dell'Italia settentrionale, che quando le province del Nord potranno intervenire e far sentire il loro peso nel campo sindacale, se gli errori elencati non si vogliono correggere sia perchè riflettono tutta una situazione ed un ambiente di uomini, o che non si ha la capacità di veder chiaro, anche la C. G. I. L. sarà liquidata da una nuova organizzazione.

E forzar la mano per avere l'adesione di quei sindacati che sono ancora fuori della C. G. I. L. è un grave errore.

Il sindacato che ancora resiste è quello dei ferrovieri che intende trattare questa adesione in un Congresso Nazionale. Ora, se si tien conto dell'origine, delle tradizioni e del-

l'importanza di questo sindacato nella nuova situazione storica italiana, il trattare l'adesione o no in un Congresso Nazionale, dopo la liberazione di tutta l'Italia, è una considerazione giusta ed è un diritto rispetto ai ferrovieri di cui la maggioranza si trova ancora sotto il terrore nazi-fascista.

La risoluzione del sindacato ferrovieri italiani pubblicata dal BREWERY WORKER del 26 aprile del 1944 e dal CLEVELAND UNION LEADER del 4 aprile 1944 e dal PARTERS HERALD LIVERPOOL del 21 aprile 1944 costituisce un documento sui problemi dell'unità sindacale nell'attuale situazione italiana molto importante e che non è per niente in contrasto con le prospettive di unificazione di tutti i lavoratori in un unica organizzazione.

CONCLUSIONE

L'organizzazione sindacale non potrà assolvere la sua funzione se non diventerà concretamente lo strumento di difesa e tutela del lavoro attraverso una vita sana, libera e democratica nei sindacati per affrontare e risolvere, così, i problemi della formazione dei quadri di specialisti in materia sindacale e fare della Confederazione uno strumento di tale sensibilità, da vibrare e segnare il proprio orientamento che viene determinato dai contrasti tra capitale e lavoro.

Curare la formazione dei quadri, significa costruire una organizzazione tale da legare, saldare la vecchia alla nuova generazione ed assicurare la continuità del movimento operaio, mediante la conquista dei giovani. Non basta, però, che le masse siano inquadrate nei sindacati, ma devono essere esse ad eleggere con voto diretto e segreto i propri dirigenti e sorvegliare la condotta degli organi direttivi. Sono gli organizzati nei sindacati, nelle leghe, nelle camere del lavoro, nelle federazioni, nella stessa Confederazione Generale Italiana del Lavoro che, attraverso discussioni libere e democratiche, attraverso presentazione di documenti,

non solo elaborano l'orientamento politico sindacale, ma scelgono i propri dirigenti.

E non bisogna credere che questi problemi possano essere risolti con formalismi, ma solo si risolveranno con la penetrazione nelle masse per attirarle, educarle ai principi della lotta sindacale ed ai nuovi compiti per la difesa delle classi lavoratrici.

Nell'attuale ripresa del movimento operaio, occorre costruire su salde basi il nostro sindacalismo perchè i lavoratori possano affrontare le grandi lotte e difendere i loro interessi.

Il capitalismo, apparso come uno stadio necessario e superiore della storia perchè organizzò il processo tecnico e sviluppò la produzione, è diventato oggi un fattore di regresso perchè paralizza il progressivo sviluppo del sistema di produzione. Il potere borghese non è più abbastanza forte per padroneggiare la classe operaia. L'economia capitalista, malgrado le ostinate resistenze, si avvia al tramonto.

Il movimento operaio, e specialmente il sindacale, visto in queste sue proporzioni teoriche e pratiche, nel complesso dell'economia, dei mercati e traffici mondiali è costretto a non limitare la sua funzione alla conquista di miglioramenti economici per i lavoratori, ma ad affrontre il più ampio problema dei rapporti con i datori di lavoro e della produzione.

Ritornando ora, al principio dell'unità sindacale, questa, deve essere realizzata nel campo nazionale ed internazionale. Nel 1921 la F. S. I. di Amsterdam dichiarava a tutti i lavoratori del mondo: «di frote alla potenza capitalistica che precipita, si eleva la potenza economica e politica della classe operaia animata dalla volontà di emanciparsi dalla sua situazione di classe dominata».

I nostri sindacati, quindi, devono mettere in primo piano la questione della ripresa delle relazioni internazionali. Nella C. G. I. L. l'adesione alla Federazione sindacale Internazionale deve essere considerata il punto di riferimento per una vera unità sindacale con i lavoratori di tutti i paesi.

Napoli 23 novembre 1944

NICOLA DI BARTOLOMEO

P. S. — E' forse a nome della democrazia progressiva che la segreteria «dei tre», malgrado si fosse impegnata nel convegno di Roma alla presenza delle delegazioni anglo-americane e del segretario della F. S. I. Schevenels di dimettersi al prossimo Congresso e lasciare al congresso stesso di eleggere, col voto segreto e diretto il consiglio direttivo della C. G. I. L. compie un nuovo colpo di Stato?

Si apprende solo dai giornali che « Ha avuto luogo una riunione del Comitato direttivo della C. G. I. L. a Roma ed ha deciso, con la partecipazione del Comitato Reggente l'invio di un memoriale al Governo ».

Si domanda: Come si possono eleggere, nominare, comitati direttivi e reggenti della C. G. I. L. senza che le leghe, Camere del lavoro e Federazioni, sappiano niente? almeno se non si ammette la seconda edizione del « patto di Roma » in ispregio a qualsiasi criterio democratico sindacale.

Ancora una volta il rinvio di un Congresso della C. G. I. L. serve a mettere i lavoratori, le leghe, le Camere del lavoro, le federazioni di fronte al fatto compiuto.

Alla C. Confederale del lavoro di Napoli che è la più importante industrialmente, dell'Italia liberata come alle diverse altre C. del lavoro delle province, non è pervenuta nessuna informazione o comunicazione di queste decisioni. Ai lavoratori spetta di giudicare.

Non bisogna pensare che l'educazione delle masse, l'inquadramento sindacale, e la struttura di tutto il meccanismo organizzativo e tecnico interno possa risolversi con le manovre dei fatti compiuti».

La migliore educazione per lavoratori nel campo sindacale è la lotta per la loro emancipazione, che è la sola cosa capace, di dare alle masse la sicurezza di oggi e di domani. Per educare ed inquadrare bene i lavoratori, dar loro co-

scienza dei compiti nel sistema economico, produttivo, bisogna battersi, imporre la scala mobile di contratti collettivi unici nazionali, dei salari e stipendi rispondenti agli indici dell'alto e basso costo della vita ed alla produttività del lavoro. E questo non può essere realizzato se non si mutano i metodi interni della Confederazione e non si eliminano i « colpi di Stato ».

L'AUTORE

Tip. Lorenzo Barca - P.za Tribunali 46 - Napoli - Tel. 52930

DELLO STESSO AUTORE:

di prossima pubblicazione:

POLEMICA POLITICO - SINDACALE

PRESSO LO STESSO EDITORE:

P. Nenni - LA POLITICA DEL PARTITO SOCIALISTA	L. 7
N. Gaeta - CHE COS'È IL SOCIALISMO	" 7
P. Nenni - L'ASSASSINIO DI MATTEOTTI	" 15
Karl - VITA DI LENIN	" 12
Karl - VITA DI STALIN	" 12
P. Materi - A. B. C. DEL SOCIALISMO	" 15
G. Boccacciari - 'O FASCIO SE NE VA	" 15

Richiederli presso la

CASA EDITRICE MARIO CICCARELLI

Via S. M. a Costantinopoli, 9 — NAPOLI

Prezzo Lire VENTI